

Non basta un giudice a Strasburgo

Bocciato il "diritto a tutto", ma per gli embrioni non è sufficiente

Se i matrimoni gay non ce li chiede l'Europa, come pure qualche buon-tempone avrebbe voluto farci credere all'indomani di una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) dello scorso luglio, adesso non sarà certo l'Europa a tutelare gli embrioni in Italia. Ieri la Cedu, rispondendo al ricorso sollevato da Adele Parrillo, una delle vedove della strage di Nassiriya, si è limitata a dire che la legge 40/2004 sulla fecondazione assistita non contiene "nessuna violazione dell'articolo 8 (diritto al rispetto della vita privata e familiare) della Convenzione europea dei diritti dell'uomo". Insomma impedire di donare gli embrioni ottenuti da fecondazione in vitro ai fini della ricerca scientifica non è contrario al rispetto della vita privata della ricorrente. Il diritto a tutto, sempre e comunque, non esiste, su questo s'attestano i giudici

della Corte. E per una volta non procedono oltre con parole ambigue, adatte alla strumentalizzazione di turno in Italia. Su queste colonne abbiamo sempre sottolineato, d'altronde, che non è dalla creatività dei giudici - italiani o europei che siano - che ci attendiamo una legge che tuteli degnamente la vita umana. Anzi, la legge 40/2004 è già stata in larga parte smantellata dallo sforzo congiunto di giudici italiani ed europei. Perlopiù nell'indifferenza dell'establishment politico e culturale italiano. Una certa rassegnazione, ancora una volta, si nota nelle parole dell'attuale ministro della Salute, Beatrice Lorenzin: "Aspettiamo ora un pronunciamento definitivo della Corte costituzionale nei prossimi mesi". Aspettiamo? Ecco quello che non deve limitarsi a fare chi avesse a cuore la *ratio* di una legge in cui davvero crede.

